

**PER LA SCOMPARSA DI
GERARDO DI SANTO
di Gerardo Di Pietro**

Gerardo Di Santo non c'è più. Era ormai diventato un'istituzione, faceva parte del paese così come le case, come la sua impareggiabile veduta, come le sue campagne; nessuno avrebbe mai pensato che un giorno "Il Sindaco" per antonomasia dovesse scomparire così presto. Era nato il 29 luglio del 1922, aveva ancora 78 anni, e in un paese come Morra, dove molti oltrepassano i 90, era ancora in un'età relativamente giovane. Riandando con la memoria ai tempi lontani della mia adolescenza, ricordo che faceva parte di quel gruppo d'uomini che, nell'immediato dopo guerra, si assunse il compito di iniziare il popolo ai principi della democrazia. Erano uomini tutti di un pezzo, che avevano anche sofferto sotto la dittatura fascista per i loro principi, come Vito Mariani, che può considerarsi il padre di questo risveglio democratico. Uomini come Vito Maccia che passò tutta una notte sull'albero della Villa per controllare se qualcuno andasse a falsificare le schede elettorali e come Gerardo, che per andare a un appuntamento a Roma improrogabile per ottenere qualcosa per Morra, non disdegnò di mettersi nel cofano della macchina per appesantirla, perché le ruote slittavano sopra la neve sulla strada verso

Guardia. Egli non c'era quando a Morra fecero la sommossa, era insegnante in Sardegna, e spesso, parlando insieme, mi confidava che, secondo lui, quella sommossa era stata un errore. Appena tornato a Morra, però, sentì prepotente il richiamo verso la causa del popolo, la causa dei contadini, bistrattati da secoli e ora in procinto di prendere essi stessi in mano il comando. È una storia conosciuta, anche perché l'ho pubblicata sulla Gazzetta. Fu così che Gerardo apparve la prima volta in pubblico sul balcone di Alfonso Mignone con un discorso, che egli credeva di aver scritto per Vito Mariani, ma questi, al momento di leggerlo, spinse il giovane Gerardo sul balcone, facendo sì che avesse il battesimo ufficiale della politica. Erano tempi di dure battaglie politiche, senza esclusione di colpi e di sotterfugi, come quello di far votare nella lista del bue un contadino analfabeta, al quale Gerardo aveva insegnato a fare la sua firma senza sapere quello che scrivesse. Nelle strade c'era l'allegria della libertà ritrovata, con suoni di fisarmonica e altri strumenti, ma gli uomini che erano andati al potere, combattevano con un mucchio di difficoltà, non ultimo quella di essere nuovi al comando, di avere pochi fondi a disposizione e di non sapere cosa dovevano fare per ottenerli. Fu allora che il partito, come Gerardo mi diceva ed io ricordo, inviò a Morra un suo uomo che si chiamava Flora, il quale consigliava sindaci, consiglieri e partito su quello che

dovevano fare. Poi, passato qualche tempo, Gerardo fu eletto Sindaco di Morra. Chi pensava allora che doveva conservare questa carica per 25 anni? Fu anche per un periodo di 5 anni Vice Sindaco e, durante la sua carriera politica, fu rappresentante alla Comunità Montana per 12 anni. Una carriera sempre riconfermata, con qualche parentesi, dai nostri concittadini, che vedevano ormai in lui il Sindaco esperto, attento agli interessi della popolazione, specialmente quella della campagna, dalla quale lui proveniva, nativo com'era di Selvapiana. Fece costruire numerose strade per le nostre campagne, fece portare dappertutto l'acqua e la luce e i campagnoli, gli emigrati, anch'essi per la maggior parte anche della campagna, venivano ogni volta a votarlo, era il loro modo di ringraziarlo per quello che aveva fatto per portare i segni della civiltà nelle nostre contrade. Era un uomo tutto di un pezzo, pronto a combattere aspramente per realizzare le sue idee, ma io non credo che odiasse gli avversari. Spesso ho avuto modo di parlare con lui del passato e del presente, un passato che ricordavo insieme con lui, perché, benché ancora ragazzo, anch'io ero coinvolto nella politica. Quando scoppiò lo scandalo di tangentopoli Gerardo mi disse: *«Gerardi, mi dici come posso ora avvicinarmi ad una persona per invitarlo a votare socialista, dopo quello che è successo?»* «Gerà» risposi *«Non ti dare pensiero,*

quando la gente vota ha fiducia in te non nel partito e tu puoi dire di votare per chi vuoi, che quelli ti seguiranno sempre». E Gerardo entrò nel PPI, non perché aveva rinnegato l'ideale socialista al quale credeva, ma per avere un appoggio al Governo nell'interesse del paese di Morra. Spesso mi trovai anche in contrasto con lui sul modo di costruire il paese, ma io lo rispettavo ed egli credo che rispettasse anche me. Diverse cose fece su mia proposta, come l'acqua al cimitero, il muretto sotto l'albero di tiglio alla chiesetta del Purgatorio e la pavimentazione della stradina adiacente. Gerardo voleva bene agli emigrati. Ricordo quando, insieme a quattro o cinque dei suoi amici consiglieri, venne alla festa di Binningen, su un bussino Volks Wagen tutto sgangherato e fu ospite gradito a casa mia. Ricordo la sua meraviglia quando mia moglie, incontratolo per le strade di Binningen gli mise in mano le chiavi di casa. «*Pensa*» mi disse «*tua moglie senza conoscermi mi mette in mano le chiavi di casa come se fossi uno della famiglia*». Caro Gerardo, mia moglie ti conosceva, io le avevo detto che tu eri una persona onesta e lei si fidava di quello che gli avevo detto io. Durante la tua lunga carriera politica hai fatto tanto per questo paese, non credo che tutto sia stato fatto bene, ma so che tu credevi ogni volta di fare il meglio per la nostra popolazione. Questo mi bastava per stimarti e questo è quello che ha ricordato la folla di persone che ti hanno

accompagnato alla tua ultima dimora e chi ti ha portato a spalla per dimostrarti l'affetto che avevano per te. Ti hanno fatto dei discorsi: il dottor Vincenzo Di Sabato, che fu Vice Sindaco durante la tua Amministrazione. Rischiando d'essere troppo retorico ti consegniamo alla storia col detto di Seneca: *«etiamsi omnibus tecum viventibus silentium livor indixerit; venient qui sine offensa, sine grada iudicent»* (Ep. 79) (anche se l'invidia ha imposto il silenzio a tutti i tuoi contemporanei, verranno altri che giudicheranno senza sfavore né favore). Avevi lasciato a tuo figlio il tuo posto di Sindaco e ti eri dedicato tutto al nipotino Gerardo, che avevi tanto desiderato, come mi confidasti una volta. Era bello vedere con quanta pazienza e amore comunicavi col piccolo, dal quale eri amorevolmente ricambiato. Qualche volta, mentre eri seduto davanti casa tua, sedevo anch'io con te e mi raccontavi qualche aneddoto, qualche brano di storia per la Gazzetta. Ora riposi in pace ed io spero che le buone opere che hai fatto in questo mondo ti siano di raccomandazione presso Dio, tu mi dicevi «lo credo di non aver fatto mai volontariamente del male a qualcuno». Se avevi ragione, Dio ne terrà conto, perché come disse don Pasquale in Chiesa durante il funerale: *«Quando uno muore e si presenta al Creatore con tante buone opere fatte, anche se ha un po' le mani sporche, Dio ci passa sopra, perché quest'uomo nella vita ha fatto*

tanto e non è possibile fare tutto bene. Se qualcuno si presenta invece con le mani pulite e non ha fatto niente per gli altri non avrà certo tanto credito presso il Signore.» Ora da lassù continua a guardare al tuo paese in modo benevolo e a pregare affinché si sviluppi sempre di più sotto la guida di tuo figlio. Noi da questo giornale, al quale una volta scrivesti questa frase: - Quando noi facciamo una cosa, pensiamo: «chissà cosa dirà la Gazzetta?»- non possiamo far altro che ricordarti, e fare le nostre più sincere e sentite condoglianze alla tua famiglia. Addio, Gerardo, il ricordo del tuo nome e la tua opera non scomparirà tanto facilmente da Morra.

GERARDO DI PIETRO

**PER LA MORTE DEL
PROF. GERARDO DI SANTO**
discorso Di Carmine Carino
Vice Sindaco Di Morra De Sanctis

Tocca a me a nome dell'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis l'arduo e non facile compito di ricordare la figura di Gerardo Di Santo. Tante sono le emozioni ed i ricordi che si affollano alla mente. Elencare le molteplici attività svolte da Gerardo, anzi il Professore come l'ho sempre chiamato, nell'intero arco della sua vita e sempre dedicate alla crescita culturale e civile della sua gente, richiederebbe un tempo ed uno stato d'animo diverso anche per un giovane come me, e come tanti altri, che non ha seguito per intero la vicenda umana e che tanti eventi ha potuto sentire solo da quelli più grandi di età nella piazza e davanti al focolare domestico nelle sere d'inverno. Assertore convinto, e senza mai un'ombra di dubbio o 148 di incertezza, della necessità di riscattare dallo stato di soggezione la sua gente, quei contadini, come il padre e la madre, che

nell'immediato dopoguerra ancora erano relegati in condizioni di vita oggi inimmaginabili, si è sempre prodigato, senza risparmio di energie e trascurando molte volte gli affetti familiari, già all'inizio della sua attività, giovane ventenne, a favore dei più deboli ed indifesi contro l'arroganza e la prepotenza dei padroni. Questo ha portato a posizioni fortemente contrastanti ed anche a dolorose divisioni all'interno della comunità. Una volta che la sua gente è risultata riscattata il Professore ha rimosso i rancori e si è speso per la pacificazione e l'unità della intera comunità. Prova ne è, la tanta gente, con i volti scavati da lunghi solchi per le inumane fatiche fatte sotto il sole e con le mani rugose per il duro lavoro dei campi, che commossa, subito dopo la triste notizia, ha portato l'estremo saluto all'uomo che in vita ha saputo dare loro, con sacrificio e con disinteressato comportamento, la dignità che a ciascuno spetta. Nella sua lunga attività di Amministratore si è preoccupato inizialmente di realizzare nelle frazioni rurali del nostro paese tutte quelle opere e servizi necessari per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, senza tuttavia trascurare di abbellire il centro urbano. Infatti Morra De Sanctis ha potuto vantare, già prima dei copiosi finanziamenti erogati a seguito del sisma del 23.11.1980, di avere la rete stradale rurale più estesa della provincia di Avellino completamente asfaltata e dotata di tutte le opere di salvaguardia.

Tutte le case rurali da tempo godono dei necessari servizi idrici ed elettrici con approvvigionamento dell'acqua potabile da parte dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Durante i suoi mandati politici il Comune era un punto di riferimento per tutti, compreso gli avversari, che vedevano in lui non l'autorità ma l'uomo paziente che ascoltava in rispettoso silenzio i problemi più disparati, anche estranei all'attività amministrativa, fornendo sempre la risposta giusta e l'impegno costante per la loro risoluzione. Questa intensa attività amministrativa e politica non lo ha mai distolto dalla funzione di educatore, svolta per oltre trenta anni, di cui alcuni fuori dal proprio paese natio, assaporando la crudeltà della lontananza dagli affetti dei parenti e degli amici come tanti concittadini anch'essi costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie terre per cercare quella fortuna che ognuno dovrebbe poter raggiungere nel luogo degli avi delle proprie radici. Per loro ha sempre avuto una attenzione particolare facendo sentire il suo affetto e la sua stima raggiungendoli spesso nel luogo dove purtroppo oggi sono costretti a vivere e cercando di creare occasioni per un loro ritorno definitivo. Alla sua scuola si sono formate intere generazioni di giovani morresi, che ancora oggi conservano intatto ed immutato il ricordo del buon maestro che era sempre disponibile con tutti senza mai usare toni duri e bruschi, nella

consapevolezza che l'istruzione fosse il solo mezzo fondamentale per l'emancipazione dell'individuo e della intera comunità. La sua grande intelligenza e lungimiranza politica, lo ha portato pur nel pieno del potere, a ricercare la concordia e la riappacificazione con gli avversari di una volta nella convinzione che le nuove problematiche, anche per le mutate condizioni sociali, possono affrontarsi nelle piccole comunità solo e soltanto con l'apporto e la partecipazione di tutti indistintamente. È così che questo combattente tenace ha consegnato a noi giovani questa comunità ormai pacificata e sgombra da divisioni e fazioni per poterla meglio servire. Sta a noi, continuatori di tanta attività, saper meritare questa corposa eredità uniformandoci agli insegnamenti di vita del nostro Professore. Al figlio Rocco, nostro Sindaco, degno erede del patrimonio dei valori, morali ed ideali, nonché della passione civile del padre rinnovo il cordoglio e la solidarietà umana e politica. Formulo alla famiglia tutta, alla moglie, alla figlia Maria Concetta ed ai parenti tutti, a nome mio e di tutta la cittadinanza, i più sentiti e calorosi sentimenti di cordoglio per la perdita del caro professore che sempre resterà nel nostro cuore faro di saggezza e bontà. Leader non lo si diventa per caso, ma lo si è quando si è capaci di interpretare i bisogni, le esigenze, i desideri di una intera comunità e quando si è capaci di dare a questi risoluzioni e risposte. Tu caro

professore sei stato leader di questa comunità perché capace di rappresentare tutto questo unitamente alla bontà d'animo ed ad un forte senso di solidarietà umana. 151 Autorità, amici venuti dai paesi vicini, carissimi concittadini di Morra, così numerosi in questa triste occasione, accorsi per rendere omaggio ad un uomo, professore Gerardo Di Santo, nostro Sindaco per antonomasia, ricordo a voi ed a me stesso che le nostre comunità hanno sempre più bisogno, per poter guardare con serenità al futuro, di testimonianza e di presenza così alte e nobili come quella data dal compianto Professore; i giovani, ma noi giovani, in modo particolare abbiamo bisogno di tali punti di riferimento per affrontare il cammino della vita così irto di scogli e difficoltà con maggiore fiducia e speranza. Il Professore ci lascia un ricco patrimonio di testimonianze, di onestà, di lealtà, di impegno civile e di grandi passioni politiche. Caro Professore sii certo che la comunità di Morra non disperderà mai il patrimonio che ci lasci, noi tutti ci opereremo fino in fondo per essere tuoi degni eredi. Grazie Professore. A te il saluto, l'abbraccio e l'affetto della tua Morra, della tua gente, del tuo popolo, che tu hai tanto amato e per il quale tu sei stato, sei e sarai sempre "Il Sindaco". Ciao.

CARMINE CARINO

**DISCORSO PER LA MORTE
DI GERARDO DI SANTO
del Dr. Vincenzo Di Sabato**

Caro Professore Io non so parlare bene come parlavate voi. Voi avevate il dono di trovare sempre le parole giuste in ogni occasione. Ricordo quando parlavate alla nostra gente... avevate la capacità di farvi capire da tutti con discorsi semplici e appropriati. Oppure ricordo tante volte... quando vi accompagnavo a qualche convegno e voi intervenivate in mezzo a tanti "grandi" professori ed a politici importanti, con umiltà... ma sempre con grande dignità e fierezza... con parole semplici ma intrise di concretezza e di verità... riuscivate a catturare l'attenzione di tutti ed a riempire di contenuti quelle discussioni spesso vuote e fumose. ... E poi alla fine mi chiedevate... "*Vincè, mica abbiamo fatto "brutta figura"?*" No! Caro professore, non abbiamo mai fatto "brutta figura" come dicevate voi. Vi posso assicurare che in tutti questi anni non avete mai fatto fare brutta figura al nostro paese, anzi avete sempre tenuto altissimo il nome di Morra. Io non so parlare bene come parlavate voi. Ma oggi ho sentito il bisogno di dirvi anch'io una cosa. E la cosa che vi voglio dire è semplicemente:... Grazie! Grazie per tutte le cose che avete fatto per questo nostro paese, per questa nostra gente e per tutti noi. Grazie perché

col vostro esempio avete insegnato a tutti, in particolare a noi che eravamo i vostri più stretti collaboratori, (ci avete insegnato) che per avere la speranza di risolvere qualche problema non è sufficiente avere solo la volontà di risolverlo... ma occorre prenderlo a cuore... e seguirlo passo passo fino alla sua completa soluzione... come facevate voi. E voi prendevate a cuore tutti i problemi... e li seguivate uno per uno, con la vostra agenda sempre sotto il braccio piena zeppa di documenti... per paura di trascurare qualcuno. Io non so quanti passi avete fatto, quante strade avete percorso, quanti sacrifici vi è costato, posso solo testimoniare che nei dieci anni in cui sono stato uno dei vostri più stretti collaboratori sono stati tanti i passi... le strade ed i sacrifici che abbiamo fatto insieme a voi. Per questo voglio dirvi grazie... per tutte le volte, che in tanti anni siete andato ad Avellino, a Napoli a Roma, con ogni tempo e con ogni mezzo a rappresentare la nostra Comunità ed a difendere gli interessi della nostra gente. Grazie per aver tante volte trascurato la vostra famiglia per risolvere i problemi del nostro paese. Allora io non capivo che cosa volevate dire quando dicevate così, solo ora che anch'io ho una famiglia capisco cosa volevate dire. Caro professore voi non siete stato solo un padre esemplare, un educatore, un amministratore integerrimo, un sindaco, anzi... "il Sindaco"... il Sindaco di Morra come tutti vi hanno continuato a

chiamare e vi chiameranno sempre. Per me, ... ma credo per tutti coloro che vi hanno conosciuto, ... siete stato anche e soprattutto un maestro di vita. Perché voi avevate una conoscenza profonda degli uomini e delle cose della vita, conoscenza che vi veniva da una cultura antica fatta di vita vissuta, fatta dei sacrifici e delle sofferenze degli uomini e delle donne della vostra Selvapiana... della nostra Morra. Cultura fatta di cose vere, di cose concrete. Concretezza che cercavi sempre di trasmetterci nella vita amministrativa. Quando con gli altri discutevamo di qualche problema e voi arrivavate, restavate in silenzio ad ascoltare, e dopo averci ascoltato ci dicevate: "... Se volete fare una cosa buona dovete fare così e così...". E il vostro consiglio era sempre il più semplice, il più corretto ed il più concreto ed io insieme agli altri restavamo meravigliati di come, pur essendo in tanti, non eravamo riusciti ad arrivarci da soli. Ci sono cose che non potrò mai dimenticare. Come quando in occasione della scomparsa di un nostro fiero avversario politico a me che vi chiedevo perché eravate così profondamente addolorato mi rispondeste: "...Vedi Vincè ,... tu sei ancora giovane, ma devi sapere che un avversario, contro cui hai combattuto così aspramente, diventa parte della tua vita e quando lui muore è anche una parte di te che muore. ...E poi devi sapere che quest'avversario voleva il bene di Morra così come lo vuoi tu, solo che

lui lo voleva ottenere percorrendo una strada diversa dalla tua”. Fu così che capii quale fosse il senso vero dell’impegno politico e il significato profondo di parole come umanità e tolleranza. Oppure ricordo quando ci spiegavate il significato di amicizia e dicevate: “Se dobbiamo essere amici, ...se dobbiamo fare un pezzo di strada insieme... allora dobbiamo camminare così... sottobraccio... e se tu cadi io ti devo aiutare a risollevarlo e se invece sono io a cadere devi essere tu che devi aiutarmi a rialzarmi”. Voi che, quando eravate convinto della giustezza delle vostre idee, non vi siete mai sottratto allo scontro, anche aspro, ci avete anche insegnato che bisogna sempre cercare fino all’ultimo le strade possibili per evitarlo. Col vostro esempio ci avete insegnato a non avviliti nella cattiva sorte ed a non essere mai superbi in quella buona. Ma l’insegnamento più profondo che ci avete dato con la vostra vita, è stato un altro. ... Ce lo ripetevate spesso, quando dicevate: “Molti,... in politica come nella vita... pensano che bisogna prima ricevere e poi dare,... ma voi ricordatevi sempre una cosa,...in politica come nella vita bisogna prima dare senza aspettare niente in cambio e poi... forse... quando ne avrete bisogno qualcuno si ricorderà di voi e vi sarà riconoscente”. Per questo siete molto amato... perché molto avete dato. Perché voi vi siete sempre comportato così:.. avete dato senza mai aspettarvi riconoscenza. Però poi... quando questo

accadeva veramente,... io che vi conoscevo, sapevo che in cuor vostro un poco ne soffrivate. Per questo penso che oggi sarete un poco più contento. Per questo oggi, come estremo saluto ho sentito il bisogno di dirvi grazie, grazie da parte di tutti coloro che sono stati i vostri collaboratori e dai vostri consiglieri, grazie da parte di tutti gli amici e da parte di tutti quelli che vi hanno conosciuto, grazie da parte di tutti quelli che vi hanno avversato e da parte di tutti quelli che vi hanno amato. Oggi c'è tutta Morra a dirvi grazie. Grazie da tutta Morra... Arrivederci professore...

VINCENZO DI SABATO

**Dal Giornale "ALTIRPINIA" del 15 Febbraio
2000 Copiamo il seguente articolo
di Michele Vespasiano**

È morto Gerardo Di Santo Un maestro di scuola e di vita La repentina morte di Gerardo Di Santo, figura emblematica nel panorama politico - amministrativo irpino, ha lasciato amarezza e dolore in quanti lo hanno conosciuto, potendone apprezzare la sua pacata saggezza. Il suo nome resterà indissolubilmente legato a quello di Morra De Sanctis, il suo paese, a cui ha praticamente dedicato tutta la vita essendo stato Sindaco per numerosi e ininterrotti lustri, riuscendo a

connotarne fortemente la vita sociale, civile e politica. Anche negli ultimi anni, quando la guida amministrativa dell'antico comune altirpino era ormai passata nelle mani del figlio (eletto sindaco già per due tornate elettorali) Gerardo Di Santo non ha cessato di sentirsi legato alle scelte che l'Amministrazione cittadina andava facendo. Il saggio amministratore, pur nel doveroso rispetto degli organi consiliari democraticamente eletti, non ha mai fatto mancare i suoi utili consigli, i suoi suggerimenti. Insomma, la vita sociale e politica di Morra è sempre stata la sua stessa vita! Non esitò mai, quando la sua coscienza glielo imponeva, a mettersi contro i potenti di turno. Il suo verbo, i suoi valori erano quelli del socialismo cattolico, gli stessi che, dopo la stagione delle contrapposizioni ideologiche, avrebbero riunito le bandiere di Nenni e di Don Sturzo, di Saragat e Dossetti. Così Gerardo Di Santo ha inteso la partecipazione alla politica, impegno svolto non per interesse ideologico ma per sincera convinzione e con dedizione assoluta verso la sua terra e i suoi concittadini, soprattutto verso quelli espressi dai ceti più deboli e meno rappresentati. — Della poliedrica personalità sociale di Gerardo Di Santo vorrei, però, evidenziare l'aspetto che ritengo più significativo, quello legato alla sua 'vera' professione di "maestro elementare". Lo faccio non per solidarietà di parte (sono un insegnante anch'io), ma per il doveroso

rispetto che si deve a chi questo mestiere lo ha svolto quando le condizioni erano davvero difficili, quando la Scuola rappresentava l'unica finestra sul mondo civile, quando il maestro, prima che un pedagogo mal pagato, doveva imparare ad essere padre per gli scolari, fratello per gli adulti analfabeti e amico per tutti. Bisognerebbe richiamare alla memoria don Milani o Maritain per comprendere quale instancabile figura del maestro era quella di chi la professione l'ha esercitata in remote contrade di campagna, in condizioni climatiche e recettive impossibili, senza che gli venisse richiesta la continua compilazione di inutili carte o l'improduttiva partecipazione a vuote riunioni collegiali; questi insegnanti avevano un solo comandamento: rendere libero chi invece era schiavo dell'analfabetismo al quale, spesso, la società dominante lo assoggettava. La figura dell'insegnante elementare è come quella del sacerdote: non la si può praticare per un certo tempo della giornata o per una parte della propria vita. Chi ha avuto come interlocutori i bambini è maestro ogni ora, per sempre! E Gerardo Di Santo è stato "maestro" per sempre, per tutti i giorni della sua vita e in tutte le numerose attività nelle quali ha portato l'orgoglio del figlio del popolo votato alla crescita sociale e culturale della sua gente. Chi davvero ha conosciuto l'opera insostituibile e impagabile degli insegnanti elementari ha detto che quando muore un maestro il

mondo diventa un poco più povero. Nulla di più vero!
Onore, dunque al “maestro” che ci ha lasciati.

MICHELE VESPASIANO

Alla moglie Maria Ambrosecchia, al figlio dott. Rocco, Sindaco di Morra De Sanctis, con la moglie Giuseppina Panico, alla figlia Maria Concetta col marito Tony Lucido, alle nipoti ed ai nipoti, ai familiari tutti vada il cordoglio della nostra Redazione, sinceramente addolorata per l'improvvisa dipartita di un uomo saggio e giusto.

MORRA DE SANCTIS LUTTO

La vita del prof. GERARDO DI SANTO è stata sempre costellata da amore per la famiglia, fede in Cristo, grande impegno sociale, scolastico e politico. Uomo dal cuore immenso e dalla continua solidarietà è vissuto all'insegna dell'onestà, non tralasciando o accantonando alcun problema. Resse per moltissimi anni l'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis, operando e battendosi per il bene ed il progresso dei suoi concittadini. Gerardo è stato l'amico di tutti, il punto di riferimento della comunità morrese, il marito, il padre, il nonno affettuoso che ha saputo trasmettere agli altri i valori dell'esistenza. Oggi è volato nel cielo, lasciando 160 un'eredità di

affetti e di amore. Alla moglie signora Maria ai figli Rocco e Maria Concetta, alla nuora Pina, al genero Tony, ai nipoti, ai familiari i sensi del nostro vivo e affettuoso cordoglio.

**DISCORSO PER LA MORTE
DI GERARDO DI SANTO
dell'On. Dr. Giuseppe Gargani**

È un giorno triste per Morra, oggi, è lutto cittadino sentito intensamente da tutti noi, perché il nostro primo cittadino onorario non è più. Gerardo Di Santo è stato Sindaco per molti anni, poi ha lasciato il testimone al giovane figlio, al nostro amico Rocco e si è guadagnato sul campo il ruolo di primo cittadino onorario, e noi come tale lo salutiamo. Io non so esprimere a voi tutti, ai familiari, i sentimenti giusti, perché in circostanze come queste ogni espressione rischia di essere retorica. Io invece voglio esprimere con grande sincerità e affetto il mio grande e sincero dolore per la perdita di un amico, e questo sentimento, come è giusto, voglio rivolgerlo alla moglie, ai figli, ai parenti per il significato privato e intimo che questa cerimonia ha. Ma Gerardo era un uomo pubblico, un uomo politico come me, che non sapeva vivere senza far politica, come me. Egli ha fatto politica nell'interesse dei problemi di questa comunità e del mezzogiorno e ha sofferto e lottato per la

realizzazione di tanti problemi piccoli e grandi, che pure ha risolto. Per questo egli è annoverato tra i migliori irpini, quelli che hanno nel sangue il senso dell'appartenenza politica e della coerenza. Inizìo prima di me a far politica, eravamo su sponde diverse, lui socialista, socialista sincero e disinteressato, io democristiano, della migliore tradizione cattolica e popolare. Abbiamo avuto contrasti anche forti, ma la contrapposizione è stata sempre politica non personale: siete tutti testimoni di questo e abbiamo dato l'esempio di come si può mobilitare la lotta politica fuori dalle tradizionali contese personali che hanno pesato tanto nel nostro mezzogiorno. La presenza a questa cerimonia di tanta gente della nostra Irpinia che si riunisce alla nostra comunità nel dolore, dimostra come sia alta la considerazione dell'uomo che è venuto a mancare e che ci mancherà. C'è un luogo comune che dice che nessuno è indispensabile ed io invece credo che alcune persone hanno una funzione particolare. Egli lascia un testimone al Comune di Morra il giovane Rocco che ha preso insegnamento da lui non solo nei primi anni di scuola, ma anche come amministratore delle cose pubbliche. Egli era un amministratore perché aveva la dimensione dei problemi e la tenacia, la pervicacia, di non mollare mai e non ha mollato mai. Quando il socialismo è andato in crisi e i partiti sono stati annientati, egli, proprio perché socialista in buona

fede, aderì al movimento di centro ai popolari, gli amici rimasti in qualche modo presente sulla scena politica italiana. Faceva prevalere il suo anticomunismo e la sua fedeltà democratica. Insieme in questi ultimi anni abbiamo portato avanti un nostro disegno politico che era e resta la rinascita del nostro popolo. Saluto in te un uomo che ha lottato nella vita e quel che conta alla fine della vita. I suoi figli possono essere orgogliosi di quella lotta.

Giuseppe Gargani

**PER LA MORTE
DI GERARDO DI SANTO
di Gerardo De Rogatis**

Ho sentito dolore alla notizia della morte di Gerardo di Santo. Ho sentito anche un forte ricordo del mio stato d'animo alla notizia della morte di Bettino Craxi. Nel giro di pochi giorni, la morte, anche se in circostanze e condizioni molto diverse, ha sottratto dalla vita terrena due uomini che, maggiormente hanno contribuito per la crescita rispettivamente della nostra comunità morrese e della nostra Nazione. E' difficile riassumere in pochi minuti l'impegno politico di Gerardo Di Santo che parte dal lontano 1946, cioè da quando si ebbero le prime libere elezioni comunali. Infatti in quella occasione fu eletto a Consigliere Comunale per la prima volta e da allora, quasi

ininterrottamente è stato partecipe alla vita politica ed amministrativa del nostro paese. Impegno politico che è stato sempre improntato nella direzione del soddisfacimento dei bisogni del cittadino, quest'ultimo inteso da Gerardo come soggetto depositario di libertà ed uguaglianza. Non si può dimenticare di dire che Gerardo Di Santo aveva capito che lo sviluppo socio - economico e culturale doveva necessariamente partire dal miglioramento delle condizioni di vita. È in questa ottica che va letto l'affannoso impegno per migliorare la vita rurale e dell'agglomerato urbano. Moltissimi sono stati gli interventi di rilievo che hanno segnato la svolta del nostro paese, è quasi impossibile ricordarli tutti, ma ne vorrei citare solo alcuni che meglio evidenziano lo sforzo di quelle amministrazioni da lui guidate come Sindaco: — rete viaria, rete energetica ed idrica, metanizzazione edificio scolastico in c/da Selvapiana ricostruzione post - sisma - collocazione area industriale. Nel duemila la progettualità di queste opere è quasi normale amministrazione, ma, il tutto però va letto in un contesto diverso e soprattutto in un'epoca diversa in cui c'erano difficoltà enormi di finanziamenti. Basti pensare che fino al 1980 vi erano molti Comuni della Provincia che non avevano ancora l'acqua nel centro abitato, mentre nel nostro Comune la rete idrica era presente già da diversi anni anche nelle zone rurali. Poi è venuto il terremoto, la pioggia

di miliardi e per cui è stato tutto più semplice almeno dal punto di vista della copertura economica di ciò che si andava a progettare. E' stato quindi amministratore attento ed oculato, non solo politicamente intelligente e disponibile, un uomo che ha impegnato gran parte della sua vita per il bene comune. Certo non nascondo che spesso, quando entrambi abbiamo militato nel Partito Socialista Italiano, ci siamo scontrati perché su posizioni diverse, ma comunque rimaneva il rispetto reciproco e la consapevolezza di avere un leader come interlocutore, insomma un politico e uomo vero. Oggi invece si rischia di imbattersi in politicanti maldestri e falsi che a tutti i livelli, da quelli periferici a quelli romani occupano posizioni perché messi non per meriti acquisiti. Se per decenni Gerardo Di Santo ha fatto il Sindaco del nostro paese è perché ha saputo sintetizzare e dare risposte alle esigenze della gente. Vorrei ricordare che nella storia di Morra mai nessun candidato ha avuto tanti voti come quanti ne prese lui (900) nel lontano 1974 quando fu candidato al Consiglio Provinciale. Si è distinto fino all'ultimo lasciando in silenzio un vuoto incolmabile in Irpinia e nel nostro Paese. Venendo all'ordine del giorno di questa convocazione straordinaria ed urgente del Consiglio Comunale, per discutere circa le iniziative e manifestazioni per la commemorazione del Prof. Gerardo Di Santo, la proposta che faccio al Consiglio intero per quanto detto sopra e per onorare la persona

è quella di dedicare questa aula consiliare alla memoria del compianto amico e compagno Gerardo Di Santo.

Morra De Sanctis, lì 19/02/2000

**IL DISCORSO ALLA COMMEMORAZIONE
DI GERARDO DI SANTO
Del Dott. Avv. Rocco Pagnotta**

Ricordiamo oggi con commozione la figura e l'opera di Gerardo Di Santo. Egli ha operato per tanti anni come Sindaco di Morra con tenacia, con passione e con dedizione, impegnandovi gran parte della sua vita di uomo e di cittadino. Ed oggi vediamo in Morra ricostruita tanti segni e tante tracce del suo assiduo lavoro di amministrazione. La comunità morrese gli deve essere grata ed averne sempre memoria negli anni futuri. Ed attraverso la memoria di lui e degli anni difficili della ricostruzione di Morra noi morresi tutti possiamo ripercorrere con la mente e con il cuore la vita e le vicende degli anni passati della nostra comunità. E così la nostra mente e il nostro cuore si allargano nel ricordo affettuoso di tutte le persone care che non ci sono più. E nel ricordo rivediamo i nostri genitori, gli amici cari e i morresi tutti che abbiamo conosciuto nella nostra vita. E nella mia mente ritornano spesso tante figure di uomini di Morra, uomini scomparsi da anni, ma il cui ricordo è

sempre vivo in me e mi rende felice ed orgoglioso di essere morrese. Ricordo Vito Mariani, la sua acuta e penetrante intelligenza, il suo rigoroso modo di procedere nei ragionamenti, sempre lucidi e tesi a cogliere l'essenza concreta degli uomini e della società. Furono poche le occasioni che ebbi di parlare con lui, già avanti negli anni, mentre io ero ancora un ragazzo e spesso lo incontravo quando a piedi da Orcomone venivo a Morra e lui tornava a casa a sera dopo aver passato la giornata a lavorare nella sua vigna di Arcoli. Autodidatta accanito, questo piccolo Socrate morrese era stato anche in America per lavoro. Quando se ne tornò a Morra dopo alcuni anni, non so quanti dollari si portò, ma so di sicuro che portò con sé la famosa enciclopedia britannica che egli aveva acquistato in America e che forse dei giochi di Wall Street non portava neanche una riga. Ricordo Carmine De Rogatis, che fu anche Sindaco di Morra, autodidatta anche lui. Artigiano di professione, era sempre elevato nel parlare e nel sentire; spiccava per nobiltà d'animo e la sua mente si era nutrita delle opere di Francesco De Sanctis e della Divina Commedia. Conosceva anche le opere di grandi pensatori e spesso ricordava come maestro Giovanni Bovio, di cui oggi gli studenti del liceo non conoscono forse neanche il nome. Ricordo il dottor Giovanni De Paula, medico e umanista; la sua profonda sensibilità cristiana lo portava ad aprirsi ad

ogni uomo, di qualsiasi condizione sociale. In ogni uomo vedeva un fratello, a tutti dispensava cure mediche e umanità. Rivedo tutte queste care persone e con loro tanti altri cari morresi che non ci sono più. E la loro memoria mi porta ad un senso più largo della vita, a sentire la vita della nostra comunità morrese. Noi tutti dobbiamo coltivare la memoria. La memoria è vita, la memoria ci nutre. Essa deve alimentare anche la vita dell'uomo politico per risolvere i problemi. Altrimenti la politica si può ridurre a poca cosa e a misera cosa. Oggi le forze politiche più deboli, direi, sono quelle che non nutrono il sentimento della memoria e non nutrendolo non sanno riconoscere la loro identità. E gli uomini politici che non si nutrono di memoria non sono capaci di individuare e risolvere i veri grossi problemi della nostra società. Penso alle soluzioni proposte dal ministro Veronesi per risolvere il problema della droga. Egli propone la soluzione del problema con una scelta tra proibizionismo ed antiproibizionismo, senza rendersi conto che entrambe le scelte sono scelte limitate e parziali. Per debellare il male occorre chiedersi come viene e da dove viene e solo dopo aver fatto questo esame si possono indicare i rimedi. Altrimenti si può curare la febbre e farla scomparire, ma è solo terapia di giornata, perché poi dalla malattia non si esce. E così, senza memoria anche un grande luminare della scienza medica, come Veronesi, con

certe proposte si riduce ad essere un poco valido ministro della sanità della nostra repubblica. Anche i seguaci del Carroccio, sacro simbolo di lotta per la libertà, se avessero migliore memoria, si renderebbero conto che discendono da un unico popolo che aveva radici in tutta l'Europa ed era diffuso in buona parte dell'Italia, anche se si divideva in Insubri, Boi, Cenomani, Senoni ed altri gruppi ancora. Senza buona memoria anche il Carroccio può diventare un carro che porta in giro cartelli con delle rivendicazioni e basta. Con una buona memoria si può fare meglio ogni anno in Italia anche la legge finanziaria, che arriva all'approvazione sotto la spinta di necessità del momento mettendo spesso in secondo piano necessità e bisogni di fondo. Con una buona memoria della propria identità potrebbero fare meglio anche certi segretari nazionali di partito, non sempre leader di partito, quando si limitano a fare prevalentemente i portavoce e i glossatori del verbo altrui. Senza memoria facciamo impazzire anche le mucche, quando ci dimentichiamo che esse sono erbivore e non devono mangiare farine animali. La memoria ci fa capire chi siamo e chi siamo stati. Senza memoria tutti i fili si spezzano e lei caro Presidente Mancino, avrebbe potuto, allargando il discorso, anche intitolare il suo recente libro "I fili spezzati". Il filo della mia memoria personale ricorda ancora vividamente gli anni della giovinezza in cui frequentavo la 1a A del liceo

«Colletta di Avellino», quando lei, Presidente Mancino, frequentava la 3a A. Noi studenti di la A, spesso confrontavamo il nostro profitto con quello della valente 3a A., e ricordo anche quando, andando da Morra ad Avellino vedevo salire alla stazione di Montefalcione tre aiutanti giovani che andavano a scuola ad Avellino. Era Nicola Mancino con i suoi due fratelli. Pur nel disagio del freddo invernale e degli spostamenti non agevoli come quelli di oggi, il vociò che si sentiva nel treno era di giovanile allegria. Il problema della droga non ci assillava; noi giovani la conoscevamo soltanto così come si conoscono le spezie che vengono dall'Oriente. La memoria ci può salvare anche la vita. Sabato scorso sentivo alla TV il rabbino Toaff che ricordava come si era salvato dalla morte, quando, catturato dalle SS. , stava preparandosi ad affrontare il plotone di esecuzione. Il capitano delle SS. , prima gli ordinò di scavare la fossa. E Toaff a lui, parlando in francese per farsi capire, rispose: «Prego per i miei». Il capitano gli chiese ancora: «Chi hai come parenti?». Toaff rispose: «Ho mia moglie e un figlio piccolo». Allora il capitano disse: «Anche io ho una moglie e un figlio piccolo». E gli ordinò di andare fuori a pregare. Così Toaff si salvò e di fuori assistette alla fucilazione di altri giovani ebrei. Lo salvò la memoria dei suoi cari, che svegliò la coscienza del capitano delle SS. ricordandogli che anche lui aveva una moglie e un figlio piccolo. Bene,

noi oggi ricordiamo e commemoriamo chi non c'è più. Ricordando riviviamo insieme tante vicende che hanno segnato la nostra vita. E ci sentiamo più intensamente e più pienamente morresi, legati alla nostra Morra, legati alle nostre pietre, perché Morra significa sasso, come anche significa piccolo sasso, monticello di pietre, la parola "murricinu" del nostro dialetto altirpino (murricinu = piccola Morra). Quante radici antiche ha il nostro dialetto! Che largo e profondo respiro esso ha! E, sentendoci morresi, ci sentiamo intimamente irpini, popolo d'Italia di origini antiche. E con queste radici antiche noi irpini, spingendoci in avanti, guardiamo l'Italia e guardiamo l'Europa.

Rocco Pagnotta

**DISCORSO PER LA MORTE
DI GERARDO DI SANTO
Di Gerardo Beatrice Di Selvapiana**

Compare Gerardo, voglio dirti solo due parole per quando abbiamo collaborato insieme, quasi una buona parte della vita, tu hai fatto il bravo Generale ed io un caporale della truppa, così lavorando onestamente hai portato il paese di Morra al primo livello della Provincia, ma purtroppo il nostro passaggio su questa terra finisce così per tutti, augurandoti che Iddio ti faccia riposare tranquillo e che il tuo spirito gode alla gloria del Paradiso. Ciao compare Gerardo, ciao Gerardo Di Santo amato Sindaco di Morra De Sanctis. Ciao Gerardo Di Santo amico e

fratello, compagno onesto e leale di lotte che hai dato a tanti come me l'orgoglio di essere cittadini di questa terra. I contadini, gli operai, gli emigrati, la gente più semplice non ti dimenticherà mai. Tutti noi non ti dimentichiamo mai. Ciao compare Gerardo Di Santo.

GERARDO BEATRICE

ALTIRPINIA 15 MARZO 2001

Ricordo di un uomo onesto Nel primo anniversario ricordato Gerardo Di Santo di Nino Iorlano

"Tu resti sempre con noi, papà. Mi prendo l'ultima libertà di figlia, quella di dirti grazie per tutto quello che sei stato, per tutto quello che il tuo amore ha saputo trasmetterci, per quanto il tuo cuore grande e generoso ha saputo darci". "Noi ti ringraziamo perché siamo orgogliosi sia del sindaco, che tra due ricostruzioni ha saputo fare così tanto per la comunità, sia dell'uomo che ci ha saputo regalare il suo sogno di giustizia, di eguaglianza, di riscatto della propria terra". Così scrivono Maria Concetta e Rocco Di Santo in omaggio al padre e all'uomo che per venticinque anni è stato primo cittadino di Morra De Sanctis. Gerardo Di Santo ha segnato un'epoca dando ai suoi concittadini lo stesso affetto e la stessa disponibilità che dava alla sua famiglia. Presente in ogni occasione, pronto in ogni circostanza, battagliero in ogni competizione, deciso e sicuro in ogni scelta.

Modesto ed imparziale come solo i grandi uomini sanno esserlo. È per premiare la sua abnegazione e il suo alto senso civico che il 3 febbraio 2001, nel primo anniversario della morte, la sala consiliare del Comune di Morra De Sanctis gli è stata intitolata. L'intera manifestazione è stata presieduta dal Presidente del Senato, onorevole Nicola Mancino, che ha tratteggiato la figura dello scomparso, ricordandone l'impegno, l'onestà, l'identificarsi con la sua Morra. Il salone della Biblioteca era stracolmo di cittadini di ogni ceto sociale, di esponenti politici, di amministratori locali, di autorità provinciali. Tutti presenti per onorare la memoria dell'uomo, dell'educatore, dell'amministratore senza macchia. Tra gli altri, gli onorevoli Gargani, Bianco, Zecchino, Sena, De Luca, molti sindaci, il presidente della C.M. Alta Irpinia, il Colonnello dei CC., il Capitano De Magistris dei CC., il Maggiore della G. di F., il vice questore dr. Salvatore Calabrese. L'attuale sindaco di Morra, dott. Rocco Di Santo, degno successore del padre, ha voluto restare nell'ombra e lasciare al consigliere dr. Gerardo Capozza, l'incarico di condurre la cerimonia. Egli ha ricordato con toccanti e significative parole la figura dell'indimenticabile Gerardo. Il V. Sindaco Carmine Carino, a nome dell'intero consiglio, ha illustrato i motivi dell'intera manifestazione, vista come un riconoscimento allo scomparso ed esempio per le generazioni future.

L'ing. Celestino Grassi, che ha curato una raccolta di scritti, documenti e testimonianze, ha tenuto la commemorazione ufficiale. Ha portato il suo contributo Vito Covino ex consigliere comunale. È intervenuto il prof. Vincenzo Lucido sottolineando l'impegno, la onestà intellettuale e morale dello scomparso. Ha ricordato anche la sua solidale condivisione nella battaglia per l'assegnazione dei fondi ai comuni terremotati. Di Santo, Iorlano, Di Leo, D'Agostino, Farese erano i sindaci che quando da giovani si affacciarono alla politica guardavano Gerardo Di Santo come una guida. Sia l'on. Gargani che l'on. Bianco hanno ricordato episodi e momenti di forte impegno politico del Sindaco per antonomasia. Al termine della manifestazione, il vice sindaco Carmine Carino, a nome di tutta l'amministrazione comunale ha consegnato nelle mani del primo funzionario del Comune, dottor Nicola de Vito, segretario comunale, la targa di intitolazione della sala consiliare. Poi, tra la commozione generale, la sig.na Fruccio, in rappresentanza dell'intero Consiglio Comunale, ha consegnato alla vedova Signora Maria Ambrosecchia e ai figli Rocco e Maria Concetta, una targa ricordo con la scritta: «Nel 10 anniversario della scomparsa di Gerardo Di Santo, amministratore di chiara dirittura morale, fulgido esempio di educatore, guida nella lotta, maestro nella vita, esempio nel rapporto umano, profondamente legato alla sua gente

ed alla sua Morra". La cittadinanza morrese riconoscente Morra De Sanctis, 3/02/2001 Con i ringraziamenti del dottor Rocco Di Santo attuale sindaco, è calato il sipario sulla giornata particolare. Nel cuore di tutti, morresi ed irpini, nel mio cuore restano i ricordi e una dolcezza piena di nostalgia. Io che ho conosciuto Gerardo e gli sono stato amico, so che cosa l'Irpinia ha perso con la sua morte. Gerardo Di Santo ormai appartiene alla storia. Quella vera. Fatta di lotte, sconfitte e vittorie. Fatta soprattutto di onestà, impegno, solidarietà e amore. Segni che egli ha profuso a piene mani e che, grazie ai suoi insegnamenti, continueranno a germogliare, crescere e produrre rigogliosi frutti.

Nino Iorlano

GERARDO DI SANTO
A DUE ANNI DALLA SUA MORTE
di Gerardo Di Pietro

Entrando nel cimitero di Morra, a sinistra c'è una cappella, quella della famiglia Di Santo e, quando è aperta, non si può fare almeno di volgere uno sguardo all'interno. È così che il mio sguardo si è posato sulla lapide apposta sulla tomba di Gerardo Di Santo e mi sono ricordato dell'anziano Sindaco di Morra per eccellenza che, tra alterni giudizi, è riuscito a

mantenersi politicamente a galla per moltissimi anni. Lo scorso gennaio è stato il secondo anniversario della sua morte. Vogliamo ricordarlo su questa Gazzetta, che egli apprezzava molto, come scrisse una volta, anche se non era sempre d'accordo con quello che scrivevo, riconoscendo da buon politico l'importanza di poter esprimere anche il dissenso, cosa che è l'anima e lo stimolo della vera democrazia. Anche quando attaccavo qualche sua decisione, non scese mai a meschini boicotti contro di me e, quando andavo da lui per prospettargli qualcosa, mi accoglieva sempre gentilmente. Da questo si misura la statura politica e morale dell'uomo. Gerardo era una persona di carattere, aveva formato superiore alla media, sapeva riconoscere il valore vero delle cose e, soprattutto il motivo di chi le faceva. Lui aveva capito che io scrivevo non per svantaggiare il suo partito e avvantaggiare quello contrario. Neanche per averne un vantaggio personale, in soldi, posti, o onori, ma scrivevo semplicemente quello che pensavo, coerente con le mie idee, giuste o sbagliate che siano. Durante i suoi anni d'Amministrazione molte cose sono state fatte a Morra, specialmente per la campagna. Le strade, che hanno permesso ai contadini di viaggiare in macchina, ma, purtroppo, anche di allontanarli sempre di più dal nostro paese, per la facilità con cui raggiungono Lioni. Condusse a termine la costruzione del palazzo scolastico, che aveva già iniziato prima

del terremoto, e avviò la ricostruzione di Morra, poi terminata da suo figlio Rocco. Sotto la sua Amministrazione fu costruito anche l'Edificio Polifunzionale, rimasto prima fermo per tanti anni, che non rese felici noi emigrati, che volevamo quello che era stato promesso: le casette per anziani. Molti cittadini di Morra gli volevano bene, altri, pur essendo avversari politici, nutrivano verso di lui una specie d'odio ammirazione. Per loro era come combattere contro un gigante, con la speranza di poterlo abbattere, ma con la certezza di non farcela mai. Gerardo era uno della vecchia scuola politica, un politico di razza, che non rifiutava anche sacrifici, pur di poter fare qualcosa per il nostro paese. Aveva rispetto degli emigrati, tanto da fargli dire in un discorso fatto in Svizzera: «Voi fate paura» Riconoscendo così la forza politica dei morresi residenti all'estero. Ora non c'è più, se n'andò silenziosamente, al contrario della sua vita pubblica, sempre in primo piano. Alla sua morte, però, amici ed avversari politici, si ritrovarono a Morra per tessere le sue lodi. Due o tre mesi fa mi comparve in sogno e mi rivelò qualcosa che m'indusse a mitigare i miei giudizi verso l'odierna Amministrazione morrese. Ero a Binningen e lui venne in sogno là, a casa mia, dove era stato amorevolmente ospitato quando venne in Svizzera, a rivelarmi alcune cose, che io subito comunicai al figlio per telefono. Io ricordo volentieri

Gerardo: è come un monumento che non è costruito in nessuna piazza, ma è sempre presente dentro di noi, dovunque noi siamo: un monumento a tempi e gente del passato che avevano carattere, volontà e coraggio per portare avanti le loro idee, senza timore di nessuno e, a secondo da dove cade la luce politica, mostra il suo aspetto più gradito o meno attrattivo, ma rimane sempre e comunque al suo posto; nessuno può passarci davanti senza notarlo.

Gerardo Di Pietro

GERARDO DI SANTO
CINQUE ANNI DOPO LA SUA MORTE
di Gerardo Di Pietro

A cinque anni dalla sua scomparsa, Morra dedica una piazzetta a Gerardo Di Santo. Questo riconoscimento postumo fa seguito alla dedica della sala del Consiglio Comunale, avvenuta un paio di anni fa. Gerardo Di Santo, il sindaco per antonomasia, aveva regnato a Morra per una trentina d'anni. Dire "regnare" non è sbagliato, infatti, dopo le sue dimissioni, passò la corona al figlio Rocco, proprio come in una dinastia reale. Cosa l'ha spinto a dedicare buona parte della sua vita a questo mandato politico non è certo solo l'ambizione del comando, come molti credono. Egli si era formato politicamente alla scuola di Vito Mariani, il quale lo lanciò al pubblico con il famoso episodio,

che io ho spesso riportato sulla Gazzetta, quando chiese a Gerardo di scrivergli un discorso e, mentre glie lo consegnava, lo spinse col discorso in mano sul balcone in piazza. Non c'è dubbio che la tenacia di Vito nelle rivendicazioni sociali, la fermezza delle idee, e lo spirito di lotta di questo grande personaggio, lo abbiano spinto a continuare e a consolidare il suo ruolo nella politica morrese, ma anche provinciale. L'amore per la sua terra, l'affrancamento della gente più umile dalla servitù dei padroni, il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini per le campagne di Morra, furono i suoi cavalli di battaglia, così come lo erano stati di Vito. Gerardo aveva una statura politica all'altezza di un'amministrazione regionale, forse anche nazionale, ma non si è voluto mai allontanare dalla cerchia del suo paese, dove aveva gli amici che gli volevano bene, dove i contadini l'amavano e lo votavano, eccetto una sola volta, quando si presentò il Dr. Pagnotta. Ma l'avvenimento fu tanto innaturale, che il terremoto ristabilì un'altra volta lo status quo degli anni passati. Ma, come diceva Dante a Farinata degli Uberti: *«S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte», rispuos' io lui, l'una e l'altra fiata; ma i vostri non appreser ben quell' arte»*. Ed egli tornò e vi rimase fino a quando non decise di abdicare a favore di suo figlio. Inutilmente cercarono gli altri di fermare questa trasmissione dinastica dei poteri; Gerardo aveva

ancora la forza, il carisma, la capacità di nominare il suo successore. Gerardo era un personaggio di grande carattere, aveva stile e personalità forte e ben ha fatto l'Amministrazione comunale a dedicargli la piazzetta davanti alla Chiesa Madre. Tutti i consiglieri sono stati d'accordo, anche quelli di minoranza, e questo mi fa piacere, in alcune cose si può agire "bipartisan", come ora si dice.

Conoscendolo bene non so se gli avrebbe fatto molto piacere proprio in quel luogo, così come al De Sanctis che se ne sta lì impalato a controllare tutti coloro che vanno ed escono dalla chiesa. Ho voluto ricordare Gerardo Di Santo così come l'ho io in mente, che l'ho conosciuto prima che si sposasse e prima che suo figlio nascesse, e del quale posso parlarne non costretto dal vincolo di parentela, ma così come la sua figura è rimasta impressa nella mia mente. Spesso mi sono trovato in disaccordo con lui, ma solamente per questioni politiche. Spesso mi ha affidato le sue confidenze e, a volte, mentre sedeva nel giardino di casa sua, mi raccontava qualche episodio della sua vita. Ricordava le buone azioni che gli erano state fatte anche una cinquantina di anni prima, come quando era ancora giovane e mia zia gli cucì i pantaloni nuovi che aveva strappato cadendo dalla bicicletta, ed erano così ben cuciti, che a casa sua non se ne accorsero. E questo me lo ricordava ogni tanto. Spesso gli dicevo: — Gerà, prima che ti ritiri l'ultima

cosa buona che devi fare è quella di unire il paese —. Ci provò, ma non appena messe insieme, le parti politiche si divisero di nuovo. Morra ha forse bisogno di queste opposizioni, ma non pregiudiziali, quando si fa qualcosa di buono bisogna aiutare; il paese è così piccolo, ed ha bisogno della collaborazione di tutti per ottenere qualcosa. Speriamo bene, e soprattutto speriamo che la popolazione aumenti di nuovo, come spesso è stato nel corso dei secoli. Morra ha bisogno di un incremento demografico, altrimenti, col tempo, è destinato a diventare un piccolo villaggio, frazione di un paese più grande del nostro.

GERARDO DI PIETRO

Sommario

PER LA SCOMPARSA DI GERARDO DI SANTO di Gerardo Di Pietro	1
PER LA MORTE DEL PROF. GERARDO DI SANTO discorso Di Carmine Carino.....	7
DISCORSO PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO del Dr. Vincenzo Di Sabato	12
Dal Giornale "ALTIRPINIA" del 15 Febbraio 2000 Copiamo il seguente articolo di Michele Vespasiano	16
MORRA DE SANCTIS LUTTO.....	19
DISCORSO PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO dell'On. Dr. Giuseppe Gargani	20
PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO di Gerardo De Rogatis	22
IL DISCORSO ALLA COMMEMORAZIONE DI GERARDO DI SANTO Del Dott. Avv. Rocco Pagnotta	25
DISCORSO PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO Di Gerardo Beatrice Di Selvapiana.....	30
ALTIRPINIA 15 MARZO 2001 Ricordo di un uomo onesto Nel primo anniversario ricordato Gerardo Di Santo di Nino Iorlano	31
GERARDO DI SANTO A DUE ANNI DALLA SUA MORTE di Gerardo Di Pietro.....	34
GERARDO DI SANTO CINQUE ANNI DOPO LA SUA MORTE.....	37
di Gerardo Di Pietro.....	37